

«Quando il vino manca. Donne che trasformano la sofferenza in possibilità» è il titolo dell'incontro promosso da MGS Sermigo e Casa Futuro a Macerata. L'appuntamento è per domani, 22 aprile 2026, alle 21:15, alla Galleria degli Antichi Forni. Protagoniste tre donne. Suor Cecilia Cardinal, missionaria FMA in Tanzania, racconterà una vita di povertà spesa accanto agli ultimi. Nazarena Barboni, presidente dell'Associazione Raffaello Onlus, condividerà il proprio cammino di rinascita dal dolore. Chiara Ruani porterà la sua testimonianza di riscoperta di sé dopo un'esperienza di fragilità. Ingresso libero, informazioni su www.sermigo.it.

Il cardinale Zuppi in dialogo a Unimc sulla meditazione

a pagina 2



Macerata ricorda il vescovo martire Enrique Angelelli

a pagina 2

«Progetto Sinergia» 5xmille e 8xmille messi a frutto

a pagina 3

Scandalo Plasma Avis Marche: agire con urgenza

a pagina 4

La risurrezione non è un ricordo, ma una presenza che può agire in noi se le facciamo spazio

Pasqua, un varco alla vita

Nella Veglia pasquale il vescovo Marconi ha proposto una riflessione sul senso della Pasqua nella concretezza della vita di oggi. Ne offriamo qui di seguito un adattamento ridotto.

DI NAZZARENO MARCONI*

Pasqua significa passaggio. È il passaggio di Gesù dalla morte alla vita. Noi uomini conosciamo bene l'altro passaggio: quello dalla vita alla morte. Tutto ciò che vive, prima o poi, muore. Anche la tecnica, con tutta la sua potenza, sembra muoversi più facilmente in questa direzione: trova modi sempre nuovi, sempre più sofisticati per distruggere, per spegnere la vita. Ma non sa crearla. A volte la scienza dà l'impressione di poter generare la vita. Pensiamo a tanti progressi, anche alla fecondazione artificiale, che sembra generare la vita in una coppia sterile, ma in realtà (sono dati oggettivi e non ideologici) per ogni bambino nato, in media devono essere fecondati e portati alla vita di embrione umano da 10 a 15 altri esseri, che muoiono o vengono soppressi. Questo ci ricorda una verità fondamentale: l'uomo può manipolare, può intervenire, ma non è il creatore della vita. Purtroppo, tanto spesso, è invece il creatore della morte. Solo Dio crea. Solo Dio fa passare dal nulla all'esistenza, perché è il Dio vivo e datore di vita. Quando Dio si è fatto uomo, quando il Figlio eterno è entrato nella nostra storia, il confine tra il divino e l'umano si è fatto sottilissimo. In Gesù, Dio ha condiviso la nostra vita fino in fondo, fino alla morte. Ma proprio lì, in quel punto che per noi è un limite invalicabile, Dio ha aperto un varco. La risurrezione è questo: il passaggio inedito, mai visto prima, dalla morte alla vita. Questo annuncia la notte pasquale, con il simbolismo della luce e dell'acqua viva che vincono le tenebre e la morte. La forza della vita è più grande della morte, la forza dell'amore è più grande



Il vescovo durante l'Azione liturgica "In Passione Domini" del Venerdì Santo

dell'odio. L'annuncio pasquale, in passato come oggi, sconvolge la logica umana. San Paolo dice che Cristo crocifisso e risorto era «scandalo per i Giudei e follia per i Greci». Ed anche oggi viviamo in un mondo che spesso ragiona con le stesse categorie di giudei e

pagani. Una visione materialistica e positivista ci porta a pensare che tutto sia il risultato di una catena meccanica di cause ed effetti. In questo schema, bene e male sembrano equivalersi, come in un bilancio economico: se il male supera il bene, vince il

male; se la morte supera la vita, vince la morte. È una logica matematica, fredda, apparentemente inappellabile. Ma la Pasqua rompe questo schema. La Pasqua ci dice che il bene non è semplicemente una quantità tra le altre. Che la vita non è solo una forza tra

Marconi: «Il bene non è solo una quantità. La vita non è solo una forza. L'amore non è solo un elemento del bilancio. Il bene, la vita, l'amore portano in sé una qualità divina, una forza che non si lascia misurare né ridurre»

le altre. Che l'amore non è uno dei tanti elementi del bilancio. Il bene, la vita, l'amore portano in sé una qualità divina, una forza che non si lascia misurare né ridurre. Con essi Dio entra nel mondo e se viene accolto, come dice il Prologo del Vangelo di Giovanni, cambia tutto: «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». Un solo atto di vero amore può cambiare una situazione che sembra irrimediabilmente negativa. Un gesto di perdono può spezzare una catena di odio lunga anni. Una vita donata può illuminare generazioni intere. Questa è la forza della risurrezione. La prova di questo non è un'idea astratta. È la storia concreta della Chiesa, è la vita dei santi. Così una sola persona, apparentemente insignificante agli occhi del mondo, ha trasformato il cuore di molti. Il bene si è diffuso come un contagio, capace di cambiare la storia. E tutto questo ha la sua radice nella risurrezione di Gesù. Perché non è solo un ricordo: è una presenza. Il Risorto è vivo, oggi. E questo deve spingere non solo a credere che Gesù è passato dalla morte alla vita, ma a lasciare che questo passaggio avvenga anche in noi. Passare dalla paura alla fiducia. Dalla chiusura all'apertura. Dall'indifferenza all'amore. Dal peccato alla grazia. Questa è la speranza cristiana: non un ottimismo ingenuo, ma la certezza che Dio ha già vinto. Che la vita ha già trionfato. Che l'amore ha già spezzato il potere della morte.

*vescovo

GIOVANI

Incontro regionale a Loreto

L'incontro regionale "Aspirate alla santità ovunque siate" si terrà a Loreto sabato prossimo 25 aprile e domenica 26. È rivolto ai giovani dai 16 anni. La due giorni, organizzata dai servizi diocesani di Pastorale giovanile, propone momenti di accoglienza, riflessione, festa e preghiera, in sintonia con la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Il programma prevede sabato pomeriggio un primo momento dal titolo "Incontri in cammino", seguito da cena street food e dalla serata "Armonie & Storie" con veglia di preghiera. Domenica i giovani vivranno il terzo momento "Sguardi sul futuro" e parteciperanno alla Santa Messa nella Basilica della Santa Casa.



L'abbraccio al Santuario di Santa Maria delle Vergini

Un momento simbolico durante il quale tanti cittadini maceratesi si sono stretti attorno alla chiesa chiusa dal terremoto dal 2016. Silenzioso ma al tempo stesso corale, il gesto è avvenuto nell'ambito dei festeggiamenti per la Santa Maria delle Vergini. Insieme, tra la gente, i rappresentanti della Soprintendenza delle Marche e nazionale, autorità civili e militari, con loro il parroco don Pietro Micheletti e il vescovo Nazzareno Marconi.

RICOSTRUZIONE

Quale attivismo politico per le nuove generazioni?

DI GIANCARLO CARTECHINI

Nel mondo qualcosa è andato storto: lo sottolinea Giuseppe Lupo, docente alla Cattolica di Milano, all'inizio del saggio "Mediocidente, un'alternativa geografica, politica, culturale". Già, qualcosa è andato storto: ci muoviamo ogni giorno in un mondo segnato da incroci pericolosi. Ognuno è indeciso sulla direzione da prendere, sa solo di doversi muovere in fretta. In questo caos le istituzioni dei boomers si muovono con difficoltà. Per trovare piccoli segni di rinascita bisogna guardare altrove. La sorprendente partecipazione della GenZ al referendum costituzionale dello scorso marzo è

sicuramente una notizia che alimenta speranze. Alcuni importanti istituti di sondaggi (Ipsos, YouTrend) hanno calcolato che la fascia di età che ha raggiunto il livello più alto di partecipazione è stata proprio quella tra i 18 e i 28 anni, con una percentuale di circa il 67% degli aventi diritto, superiore rispetto alla pur alta media complessiva a livello nazionale del 58,3%. Che senso dare a questa notizia? La GenZ non era formata da adolescenti sdraiati sul divano, pigri e abulici, intenti a "scrollare" il proprio smartphone come se non ci fosse un domani? Forse è necessario che a scrollarsi di dosso qualche pregiudizio siano le tribù agée che si illudevano di essere le uniche

protagoniste della scena. Una indagine promossa dalle Acili sulla generazione degli under 35 ("Né dentro, né contro, i giovani e la politica") aveva rivelato lo scorso anno che i giovani italiani non sono indifferenti alle vicende politiche, ma si muovono al di fuori dei canali tradizionali (media, istituzioni, partiti, leader politici). Si tratta, diceva la ricerca, di una distanza strutturale, non episodica. Una forma di "politizzazione selettiva" caratterizzata da mobilitazioni episodiche e campagne digitali. Una partecipazione né uniforme né continua, sollecitata solo da esperienze e temi ritenuti rilevanti (ambiente, diritti, giustizia sociale), in attesa di una nuova agenda politica capace di venire in

contro alle aspettative di una generazione segnata da precarietà, senso di esclusione e bisogno di protagonismo. Lo studio pubblicato pochi giorni fa dall'Istituto Reuters dell'Università di Oxford ("Understanding Young News Audiences at a Time of Rapid Change") conferma che le nuove generazioni si attivano in maniera del tutto differente rispetto agli adulti. Hanno abbandonato da tempo non solo i media tradizionali (giornali e tv), ma anche i siti web e le app delle testate di informazione. Sono avidi consumatori delle informazioni diffuse sui social da influencer e creatori digitali, usano l'intelligenza artificiale per verificare l'attendibilità delle notizie. Privilegiano di gran lunga audio e

video rispetto ai testi scritti. Il loro modo di informarsi non è frequente né sistematico, si muove spesso in compagnia di altre forme di intrattenimento online. Evitano istintivamente notizie che considerano deprimenti, irrilevanti o incomprensibili, sono attratti da quelle divertenti e personalizzate. Amano uno stile di comunicazione empatico, cercano un approccio costruttivo e orientato alla ricerca di soluzioni. Un caos vulcanico e creativo, tutt'altro che superficiale. Saranno loro i protagonisti di quella "utopia della ricostruzione" auspicata da Giuseppe Lupo nel suo saggio? Saranno in grado di cogliere i germi di un cambiamento possibile, che a noi adulti è sfuggito di mano?



Come ha segnalato il referendum, i giovani non sono indifferenti alla politica, ma si muovono al di fuori dei canali tradizionali



Monsignor Enrique Angelelli

Macerata ricorda il vescovo Angelelli, martire beato

Nato a Córdoba, in Argentina, il 17 giugno 1923 da mamma originaria di Cingoli. Vescovo dal 1960. Fu assassinato dai militari golpisti il 4 agosto 1976

Lo scorso 24 marzo, nella cattedrale di San Giovanni a Macerata, la celebrazione diocesana della Giornata dei missionari martiri ha riservato un momento speciale a una figura che lega la nostra terra all'Argentina: monsignor Enrique Angelelli, vescovo di La Rioja, assassinato dalla dittatura militare il 4 agosto 1976 – esattamente cinquant'anni fa. Un martire con radici marchigiane: suo padre Giovanni era di Montegiorgio, nel Fermano, e sua madre Celina Carletti proveniva da Cingoli, nella nostra diocesi.

Nato a Córdoba il 17 giugno 1923, Angelelli entrò in seminario a quindici anni e fu ordinato sacerdote a Roma nel 1949, dopo studi di Diritto canonico. L'Europa lo mise in contatto con le correnti di rinnovamento teologico che avrebbero segnato il suo ministero. Nel 1960 fu nominato vescovo ausiliare di Córdoba e partecipò al Concilio Vaticano II (1962-1965), di cui accolse convintamente lo spirito: una Chiesa più vicina alla gente, attenta ai problemi concreti e impegnata nella giustizia sociale. Nel luglio 1968 Paolo VI lo nominò vescovo di La Rioja, nel nordovest argentino. Lì sviluppò una pastorale ispirata all'opzione preferenziale per i poveri, sulla scia della Conferenza di Medellín: sostenne sindacati di minatori e lavoratori rurali, incoraggiò cooperative, si fece voce degli ultimi. Questa scelta lo mise in conflitto con le forze armate che nel marzo 1976 presero il potere con un

golpe. Pochi mesi dopo, il 4 agosto, tornando da Chamical — dove aveva celebrato una messa in ricordo di due sacerdoti appena assassinati — la sua auto venne affiancata da un veicolo militare e fatta deliberatamente ribaltare. Le versioni ufficiali parlarono di incidente. La verità emerse solo nel 2014, quando un tribunale argentino condannò all'ergastolo l'ex generale Luciano Menéndez e l'ex commodoro Luis Estrella per aver ordinato e messo in atto l'assassinio. Il 4 agosto è dunque, quest'anno, una data particolarmente significativa: mezzo secolo dal martirio di un uomo che la nostra comunità può considerare, a pieno titolo, uno dei propri figli. L'8 giugno 2018 papa Francesco riconobbe ufficialmente il martirio, aprendo la strada alla beatificazione, che venne proclamata il 27 aprile 2019 a La Rioja. Nella prefazione alla raccolta delle omelie del prelado, il Papa ha scritto che è sta-

to non un eroe, ma un vero martire, uomo di grande libertà e di amore verso ogni persona, amico o avversario. Con Angelelli furono beatificati anche i sacerdoti Carlos Murias e Gabriel Longueville e il laico Wenceslao Pedernera, anch'essi vittime della repressione. Per conoscere meglio il beato sono disponibili due pubblicazioni: *Enrique Angelelli: "Soltanto il Vangelo, con il commento della nostra vita"* di Anselmo Palini (ed. AVE) e *In Ascolto di Dio e del Popolo - Omelie 1968-1976*, con prefazione di papa Francesco (Libreria Editrice Vaticana). In occasione del cinquantesimo anniversario, la Commissione missionaria regionale sta organizzando un viaggio in Argentina per stringere i legami con la diocesi di La Rioja e con i tre sacerdoti maceratesi presenti nella città patagonica di Puerto Madryn. Per informazioni: don Alberto, tel. 333.1471791.

Alberto Forconi

Incontro all'Auditorium Unimc. La sofferenza dell'altro fa scoprire che la vera perdita sarebbe restare indifferenti. La speranza significa credere nella luce anche quando si è nel buio

Zuppi: la condivisione non toglie, anzi sazia

DI PIERO CHINELLATO

L'Auditorium dell'Università di Macerata gremito, nonostante la pioggia e il freddo, ha accolto la sera del 18 marzo il cardinale Matteo Maria Zuppi, invitato a riflettere su meditazione, condivisione e speranza. Fin dalle prime battute, introdotto dal professor Roberto Mancini, Zuppi ha dato alla serata il tono di un dialogo familiare, intrecciando il Vangelo con le inquietudini e le domande più concrete del presente.

Dopo il saluto iniziale, il cardinale ha ringraziato per la partecipazione «alle 21 passate, con anche un po' di piovigrellina», leggendo nel pubblico numeroso un segno di «grande conforto e di speranza». Ma non si è fermato alla gratitudine: ha subito messo in guardia dal rischio dal narcisismo, ricordando che il «bancone dei prodotti per la cura di sé è infinito, mentre quello della cura degli altri si restringe o si virtualizza». In questo squilibrio ha collocato anche la rivoluzione digitale, dove gli strumenti, se non governati, finiscono per cambiare l'uomo più di quanto l'uomo cambi gli strumenti.

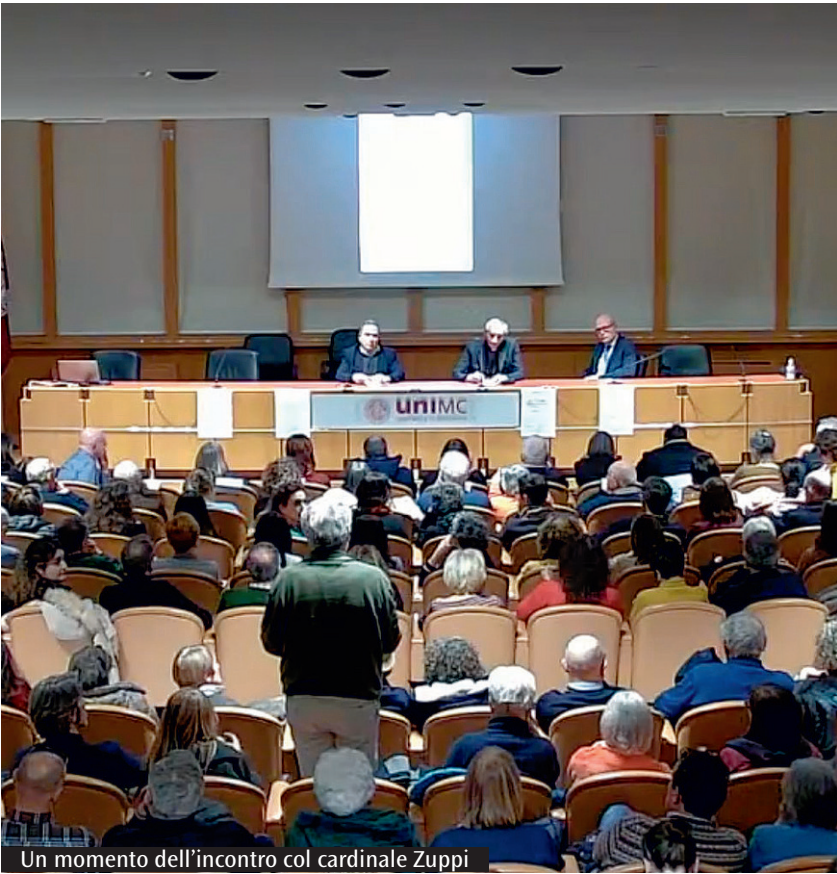
A fare da filo rosso all'intervento è stato il capitolo 10 del Vangelo di Luca: il buon samaritano e l'episodio di Marta e Maria. In quelle due scene, ha spiegato Zuppi, si concentrano la domanda su «chi è il mio prossimo», il conflitto tra attivismo e ascolto, la scelta della «parte migliore» che non verrà tolta. Il cardinale ha richiamato anche le sue radici nella Comunità di Sant'Egidio e il riferimento a san Francesco, «laico, amante dei poveri, radicale e universale», per dire che meditazione, condivisione e speranza non sono parole per pochi specialisti, ma una grammatica di umanità offerta a tutti.

Zuppi ha descritto la meditazione come una reazione alla «compulsività e alla fretta» di un tempo che non sa aspettare, dove le emozioni rapide sono premiate e le bolle di consenso e indignazione alimentano la polarizzazione. In questo contesto ha indicato l'affidamento acritico all'IA come un rischio ulteriore: un «amica onnisciente» che ci restituisce solo ciò che vogliamo sentirci dire, senza sguardi e senza veri incontri. Così, ha avvertito, diventiamo «consumatori passivi di pensieri non pensati, come chi mangia cibo già pronto mettendo solo la guarnizione finale», mentre la tecnologia sfrutta il nostro bisogno di relazione senza restituirci un vero «noi».

La meditazione, per Zuppi, è la via di fuga da questa compulsività, ma non come rifugio intimista. È piuttosto l'incontro con l'altro dentro di sé, come ricordava sant'Agostino. Il cardinale ha citato il cammino spirituale del teologo ortodosso russo Aleksandr Men' e le immagini poetiche di William Blake per descrivere la fede come una scuola di sguardo capace di vedere «il mondo in un granello di sabbia» e l'«eternità in un'ora», insistendo sul fatto che il credente è chiamato a essere un uomo «con gli occhi aperti», attento a chi resta invisibile. Da qui il passaggio alla pagina evangelica di Marta e Maria, letta come un monito contro l'attivismo senza ascolto. Marta – ha spiegato il cardinale – è «piena di iniziativa» ma non sa scegliere ciò che conta, dominata dall'urgenza di fare e di sentirsi utile, fino a diventare «anche lei senza l'altro». Maria, invece, «sceglie la parte migliore», non per-

ché sia sfaccendata, ma perché ha trovato la sua dignità nell'ascolto, senza puntare ad attirare l'attenzione su di sé. In ognuno di noi, ha riconosciuto Zuppi, abitano Marta e Maria: il desiderio è che cresca la parte capace di fermarsi, ascoltare, lasciarsi plasmare dalla parola e dalla presenza dell'altro. Su questa linea si è inserita la riflessione sulla parabola del samaritano. La differenza tra una condivisione moralistica e una vera, sta proprio nella compassione: «Quando vedi quell'uomo mezzo morto e soffri

La meditazione è reazione alla fretta del nostro tempo, incontro con l'altro dentro di sé



Un momento dell'incontro col cardinale Zuppi

con lui, la condivisione diventa naturale». Il samaritano «si fermò», e il fermarsi è già parte della compassione: la sofferenza dell'altro, quando la si prende sul serio, fa scoprire che la vera perdita sarebbe restare indifferenti. Così, la condivisione non è rinuncia ma «sazietà», non è perdere olio e vino, ma trovare il prossimo, diventando noi stessi prossimo.

La parte finale della conferenza è stata dedicata alla speranza, presentata come scelta di credere nella luce quando si è nel buio. Non un ottimismo ingenuo o una «bachetta magica» che evita i problemi, ma la fiducia di chi, come il contadino evocato da don Primo Mazzolari, nel grigio di novembre getta il seme e già immagina le messi di giugno. Zuppi ha ricordato anche l'immagine rabbinica del Mar Rosso che si apre solo quando il primo ebreo mette il piede nell'acqua: l'impossibile diventa possibile al prezzo di un passo di coraggio. In questa prospettiva ha letto il Giubileo voluto da papa Francesco, centrato sulla parola «speranza», come invito a cercare ciò che ancora manca, evitando sia il fatalismo sia un benessere solo individuale.

Nel dialogo con la platea, il cardinale ha intrecciato queste parole con le paure del presente: la minaccia di un conflitto nucleare, lo smantellamento del multilateralismo, il venir meno delle conquiste maturate dopo la Seconda guerra mondiale. Ha riconosciuto la debolezza della Chiesa ma anche la responsabilità di una voce, quella del Papa, che chiede ogni domenica il cessate il fuoco, che può ancora parlare a tutti, invitando le comunità a diventare «case di pace e di non violenza». Rispondendo a un giovane, ha poi accostato meditazione e preghiera, definendo quest'ultima «un grande atto di ribellione» a ciò che non va, e mettendo in guardia dalla «pasticceria spirituale» di pratiche che servono solo a stare tranquilli: la vera meditazione, ha insistito, «mi fa entrare nella storia, non uscirne». La conclusione, affidata a una pagina di Dostoevskij da «Delitto e castigo», ha riportato il discorso sul giudizio di Dio come giudizio d'amore capace di liberare dalla paura. Zuppi ha riconosciuto che il nostro tempo ha spento l'idea del giudizio insieme alla paura, ma proprio così ha perso un discernimento che incoraggia, mostra la bellezza nascosta in ciascuno e chiama alla responsabilità. Il rettore John McCourt, in chiusura, ha parlato di «occasione straordinaria», sottolineando la profondità rara delle parole ascoltate.

ANCONA

Tribunale ecclesiastico inaugurato l'Anno

Mercoledì 15 aprile si è inaugurato ad Ancona il nuovo anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche, tornato a riunirsi in forma solenne dopo gli anni segnati dalla pandemia. L'aula magna dell'Istituto Teologico Marchigiano era strapiena e ha accolto operatori pastorali, studiosi di diritto oltre che rappresentanti delle istituzioni ecclesiastiche e civili. Ad aprire i lavori è stato il Vicario giudiziale, mons. Antonio Interguglielmi, in carica dal 1° luglio 2025, succeduto a don Mario Colabianchi. Nel presentare l'attività del Tribunale per il 2025, ha ringraziato i presenti, illustrato la composizione dell'organico e offerto una sintesi dei dati dell'anno. Le richieste sono rimaste sostanzialmente stabili e, nella grande maggioranza dei casi, le dichiarazioni di nullità hanno riguardato situazioni riconducibili a questioni psicologiche che hanno difettato la manifestazione di consenso. Molto attesa è stata la prolusione del cardinale Gianfranco Ghirlanda, intitolata Giustizia e diritto. Nel suo intervento, il porporato ha richiamato la differenza tra giustizia legale e giustizia sostanziale, ricordando che una legge non è davvero giusta soltanto perché esiste, ma quando tutela fino in fondo la dignità della persona. Al centro della sua riflessione ha posto la visione cristiana dell'uomo come essere fatto per la relazione, chiamato a riconoscere nell'altro non un ostacolo, ma un bene da custodire. Il Tribunale ecclesiastico, competente in materia di nullità matrimoniale per tutte e tredici le Diocesi marchigiane, svolge un servizio prezioso per le Chiese delle Marche. Nel corso dell'evento è stata annunciata l'estensione della competenza del Tribunale anche ai procedimenti penali, deliberata dai Vescovi nella riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana precedente l'inaugurazione e ora in attesa dell'approvazione della Segnatura Apostolica. Il Tribunale non si limita ad esaminare pratiche e documenti, ma accompagna persone a fare verità sulla propria vicenda matrimoniale. La Chiesa non «annulla» un matrimonio valido, ma verifica se il vincolo matrimoniale, fin dall'inizio, si sia costituito validamente oppure no. A questo fine, attraverso un patrono stabile, offre una consulenza canonica previa e gratuita ai fedeli. Consulenza che è offerta anche da diverse Diocesi marchigiane con personale specifico all'interno delle Curie. L'incontro non è stato dunque soltanto un appuntamento per addetti ai lavori. È stata anche un'occasione per ricordare che dietro ogni fascicolo vi sono volti, storie, ferite e domande di verità. In questa cornice, il Tribunale ha mostrato ancora una volta il valore di un servizio che ha unito diritto, giustizia, umanità e vicinanza pastorale. Ed è stato proprio questo il messaggio più forte emerso dalla giornata: accanto alle norme e alle procedure, sono rimaste sempre al centro le persone, con la loro dignità, le loro sofferenze e il loro bisogno di essere accompagnate con rispetto e verità.

Filippo Gobbi

Ascensione, festa a Santa Croce



Macerata, dall'8 al 17 maggio, la parrocchia di Santa Croce si prepara a vivere la Festa dell'Ascensione, appuntamento che unisce celebrazioni religiose e iniziative aperte al quartiere e alla città. Un programma articolato, promosso insieme all'Associazione culturale Santa Croce, che nel tempo si è consolidato come momento di incontro capace di coinvolgere diverse generazioni. Accanto alle liturgie solenni presiedute dal vescovo Nazzeno Marconi, il calendario propone spettacoli, musica e occasioni di confronto. Dalle commedie dialettali alle esibizioni musicali, fino agli incontri di approfondimento come quello promosso dall'Azione Cattolica dal titolo «Città invisibili», e quello curato dal comitato Pellegrinaggio Macerata Loreto con la testimonianza di volontari AVSI impegnati in Kenya. Non manca-

no le iniziative di carattere sociale, come il mercatino della solidarietà e gli stand delle associazioni, e quelle rivolte ai più piccoli, tra cui i Pompieropoli, la Caccia al tesoro dell'ascensione e i giochi da tavolo. Immane la presenza dello stand gastronomico. «In un tempo attraversato da tensioni e incertezze», sottolineano i sacerdoti dell'Unità pastorale, «ritrovarsi come comunità diventa un segno importante». È anche attraverso occasioni come questa che la città riscopre il valore dello stare insieme, tra relazioni quotidiane e gesti condivisi. A rendere possibile l'intero programma è il lavoro di numerosi volontari, presenza discreta ma essenziale che continua a sostenere nel tempo una festa che, oltre alla dimensione religiosa, racconta il legame tra le persone e il luogo in cui vivono. (M.N.M.)

La Milizia dell'Immacolata

Il nuovo cammino di fede mariana attivo nella parrocchia di Villa Potenza a Macerata

DI M. NATALIA MARQUESINI

A distanza di alcuni mesi dall'avvio del percorso, continua a prendere forma nella parrocchia ss. Crocifisso di Villa Potenza a Macerata l'esperienza della Milizia dell'Immacolata, movimento fondato da Massimiliano Maria Kolbe nel 1917. Il cammino era stato inaugurato l'8 dicembre 2024 con una mostra dedicata alla vita del santo polacco, figura centrale del Novecento cristiano, conosciuto anche

per il sacrificio compiuto nel campo di concentramento di Auschwitz. Da quell'iniziativa è nato un percorso di approfondimento che, nei mesi successivi, ha coinvolto diversi fedeli interessati a conoscere più da vicino la spiritualità proposta da Kolbe. Gli incontri hanno offerto l'occasione per ripercorrere le tappe della sua vita e per comprendere le radici della Milizia dell'Immacolata, che propone un cammino di consacrazione a Maria come via per vivere in modo più consapevole la propria fede. Il nome stesso del movimento richiama l'idea di un impegno attivo, non in senso conflittuale ma come testimonianza quotidiana. Per Kolbe si trattava di una «lotta» combattuta con strumenti spirituali: la preghiera, l'offerta di sé e l'affidamen-

to all'Immacolata, nella convinzione che la fede possa incidere nella vita personale e nelle relazioni. Negli scorsi mesi il percorso ha trovato un primo momento significativo con la consacrazione di trentatré partecipanti, segno di una risposta concreta a una proposta che invita a riscoprire il significato del battesimo e della vita cristiana. Un passaggio che non rappresenta un punto di arrivo, ma l'inizio di un cammino condiviso. L'esperienza prosegue con incontri periodici, aperti a quanti desiderano avvicinarsi a questa spiritualità mariana. Un'iniziativa che si inserisce nella vita ordinaria della parrocchia, ma anche dell'Unità Pastorale, e che continua a offrire occasioni di formazione e confronto, nel segno di una fede vissuta nella quotidianità.

RICOSTRUZIONE

Sisma 2016: riaperta sabato scorso a Tolentino dopo i restauri la chiesa della Divina Pastora

Riaperta a Tolentino, sabato 18 aprile, la chiesa della Divina Pastora dopo i lavori di restauro resi necessari a seguito dei danni del sisma del 2016. La cerimonia ha visto la riapertura dell'edificio e la presentazione delle opere realizzate, prima della Messa presieduta dal vescovo di Macerata Nazzeno Marconi e concelebrata dal parroco don Gianni Compagnucci. «Nel nostro lavoro di restauro – ha sottolineato – non ci siamo concentrati solo sui grandi centri e le grandi chiese ma stiamo cercando di dare attenzione anche alle periferie, perché anche le comunità più piccole, ma vive ed impegnate, si sentano giustamente ricordate e valorizzate». Dello stesso avviso don Gianni: «Sono felice per questa piccola comunità (compresa nella parrocchia di San Cervo) molto attiva e autonoma – ha rimarcato –, ringrazio don Alberto Forconi che la domenica viene a celebrare Messa nella struttura di legno attigua, chiusa e riscaldata, che nel frattempo che si ultimassero i lavori è stata utilizzata per la preghiera». (A. Moz.)



La chiesa restaurata

San Firmano, Rifugio del Pellegrino sulla Via Lauretana

Una delle novità più rilevanti della festa di San Firmano 2026 è l'apertura del nuovo Rifugio del Pellegrino, realizzato nei pressi dell'abbazia come punto di sosta per chi percorre la Via Lauretana. La struttura dispone di quattro posti letto e di un bagno con doccia. È una dotazione sobria, pensata per l'accoglienza essenziale del cammino. È stata presentata come la prima opera pensata e realizzata espressamente per la promozione e la valorizzazione della Via Lauretana verso Loreto. L'inaugurazione si è tenuta l'11 marzo, nel giorno del santo patrono, alla presenza del vescovo di Macerata Nazzeno Marconi, del sindaco Rolando Pecora, del parroco don Giacomo Ippolito e delle autorità civili e militari. Nella stessa mattinata è stata riaperta al

culto anche l'abbazia di San Firmano, dopo gli interventi di restauro seguiti al sisma del 2016. Questi due avvenimenti sviluppano ulteriormente la doppia vocazione di questo territorio, sia a livello spirituale che di accoglienza. Il nuovo spazio non è un interven-



L'inaugurazione

to isolato. Negli ultimi anni il tratto marchigiano della Via Lauretana è stato interessato da interventi di messa in sicurezza, sistemazione dei percorsi e nuova segnaletica. L'ordinanza commissariale del 18 aprile 2024 ha previsto inoltre per la Via Lauretana un investimento di 9 milioni di euro, con opere su tracciati, ponti, segnaletica e servizi di informazione e promozione. San Firmano sarà oltretutto interessata dal "percorso delle Abbazie", itinerario che collega varie abbazie del territorio maceratese. A Montelupone i lavori di messa in sicurezza del tratto comunale risultavano completati già nel giugno 2024; nel maggio 2025, a Recanati, è stata inaugurata la segnaletica ufficiale nel tratto che collega San Firmano alla città leopardiana, un itinerario di 11,3 chilometri pre-

sentato anche nell'edizione speciale di "Cammini Aperti". Il rifugio si colloca dentro tale quadro: non un singolo episodio, ma un tassello di una mosaico che sta prendendo forma. In questo contesto si inserisce anche il Premio San Firmano 2026 assegnato all'avvocato Simone Longhi, direttore dei Cammini Lauretani, riconosciuto tra i principali artefici del lavoro di riscoperta e valorizzazione della Via Lauretana. La consegna del premio, avvenuta domenica 8 marzo nell'ambito delle celebrazioni patronali, alla presenza del vescovo Marconi, del commissario straordinario Guido Castelli e del sindaco Pecora, richiama il senso della di questi eventi: investire sui cammini significa tenere insieme territorio, spiritualità e accoglienza.

Daniele Alimenti

Alla Domus San Giuliano il convegno che ha raccontato come 5xmille e 8xmille diventino strumenti reali di solidarietà, tra testimonianze, dati e impegno sul territorio

«Progetto Sinergia» moltiplica solidarietà

di TIZIANA TIBERI

Non solo numeri, ma volti, storie e percorsi di vita. È stato questo il cuore del convegno "Progetto Sinergia", svoltosi sabato 11 aprile nell'Aula Verde della Domus San Giuliano di Macerata. Incontro che ha messo al centro il valore della collaborazione tra Chiesa cattolica e Acli nel rispondere ai bisogni concreti e sempre più urgenti delle persone. Quella caratterizzata dal "Progetto Sinergia" è una rete che funziona e produce risultati tangibili. Messaggio emerso con forza dagli interventi dei relatori e dalle testimonianze dirette dei beneficiari dei progetti sostenuti dal 5xmille alle Acli e dall'8xmille alla Chiesa cattolica. Ad aprire i lavori i saluti del presidente provinciale Acli Macerata, Ottorino Torresi, che ha sottolineato l'importanza di un'azione condivisa tra Istituzioni, Associazioni e realtà ecclesiali. Tra i momenti più significativi, inoltre, va segnalato l'intervento di don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, che ha ribadito come «il poco di ognuno possa diventare una risorsa determinante se inserito in una rete capace di generare inclusione e promozione sociale». A testimoniare quanto introdotto, dal territorio sono poi arrivate esperienze concrete. In primo luogo quella portata da Venanzio Pennesi, della direzione Acli Provinciale, il quale ha evidenziato il ruolo strategico del 5xmille Acli, soprattutto nel supporto alle famiglie nel post-sisma.

Emanuele Ranzuglia, della Caritas Macerata, ha invece affrontato il tema dello scetticismo, spiegando come realmente una semplice firma possa tradursi in un aiuto reale, certificato da una progettualità seria e da una vicinanza quotidiana alle fasce più deboli. Non si tratta solo di una risposta ai bisogni, ma anche «ascolto per aiuti concreti sul territorio», ha aggiunto Denis Marini, direttore Caritas Diocesana. Spazio anche all'approfondimento tecnico sugli strumenti di solidarietà messi in campo, con gli interventi di Lucrezia Pupilli, del Punto Famiglia Acli, e di Emanuele Severini, della Caritas Diocesana, che hanno evidenziato il trend positivo dei numeri del progetto dedicato al lavoro. Il momento certamente più intenso è stato quello delle testimonianze: dalla casetta di legno donata con il 5xmille nell'emergenza sisma a Fiastra, diventata un centro di aggregazione per



La platea del convegno

tutte le età, come raccontato dall'insegnante Silvia Pantaleoni; fino al "Festival Edunova", un percorso che unisce tecnologia e pedagogia, come illustrato dalla Dirigente Gloria Gradassi dell'Istituto comprensivo S. Agostino Montecosaro-Civitanova Marche. Così come le storie dei beneficiari dei progetti Caritas: di Ioana che ha raccontato come Acli e Caritas siano state famiglia e garanzia di dignità nei momenti difficili; oppure di Beatrice e della sua famiglia di origine peruviana, accolti, ascoltati e sostenuti da Caritas Macerata. Racconti che hanno dato concretezza ai numeri e restituito il senso profondo della solidarietà. In chiusura, l'intervento di Alessandro Moretti, del direttivo Nazionale Acli, che ha espresso soddisfazione per il progetto ricordando le parole espresse nelle testimonianze dei tanti che ne hanno potuto beneficiare. Infine, nelle sue conclusioni, il vescovo Nazzeno Marconi, ha sottolineato il valore della sinergia tra comunità e istituzioni: «La sinergia moltiplica – ha ribadito il presidente della Cem –, è necessaria un'economia di scala culturale: il nostro interesse è nel dare delle risposte, fare del bene, così come far crescere uno spirito di comunità e la dignità delle persone». Il messaggio finale è stato chiaro: anche un gesto semplice, come una firma, può diventare un aiuto decisivo se inserito in una rete capace di valorizzarlo. Un modello, quello del "Progetto Sinergia" tra Acli e Caritas, che punta a rafforzarsi e a generare un impatto sempre più concreto sul territorio.

ASSOCIAZIONI

A Recanati il XXV Meeting dei paesi dedicati a San Vito

Dal 17 al 19 aprile 2026 Recanati ha ospitato il XXV Meeting nazionale dei paesi di san Vito, appuntamento che ha riunito amministratori, delegati e rappresentanti di comunità provenienti da tutta Italia accomunate dalla devozione al giovane martirizzato in Lucania il 15 giugno 303. Tre giorni intensi, tra momenti istituzionali, iniziative culturali e celebrazioni religiose, promossi dall'Associazione nazionale dei Paesi di san Vito, con il patrocinio del Comune di Recanati e coordinati dal presidente del Consiglio comunale Benito Mariani. In Italia si contano 74 paesi che venerano san Vito come loro Patrono e 14 i Comuni che ne portano il nome. La cattedrale più grande a lui dedicata si trova però a Praga! Ad aprire i lavori, venerdì pomeriggio in Municipio, i saluti del sindaco Pepa e del parroco don Roberto Zorzo; a seguire gli interventi di Marco Moroni sulla storia della città, e di Antonella Maggini sulla chiesa e la figura di san Vito. Particolarmente partecipata, poi, la tavo-

la rotonda sul "Valore della Vita", con contributi di suor Barbara Brunalli, padre Giuseppe Moretti, Marco Buccetti e Fabrizio Principi, che hanno richiamato il significato della vita come dono da accogliere e custodire.

Il sabato è stato dedicato ai lavori assembleari dell'associazione e a momenti di condivisione: visita guidata del centro storico, concerto di canti tradizionali, stand e presentazione di un volume sugli inni dedicati al Santo. Nella chiesa patronale di San Vito si è svolta inoltre l'offerta dei ceri devozionali e il passaggio della lampada votiva tra la città di San Vito Lo Capo e Recanati.

Domenica mattina il corteo dei gonfalon, accompagnato dalla banda cittadina, ha attraversato il centro fino alla chiesa di Sant'Agostino, dove è stata celebrata l'Eucaristia presieduta dall'assistente dell'associazione don Paolo Malatesta, di Trapani, e concelebrata da monsignor Pietro Speranzoni. Il Meeting si è concluso con il pranzo presso il Convento dei frati cappuccini.

Giuseppe Luppino



Lavori assembleari

Le «Città inVisibili», tra spazi e persone

Due Convegni promossi dall'Azione cattolica diocesana per interrogarsi su cosa oggi è lecito sognare per la propria città

Nel bellissimo libro "Le città invisibili" di Italo Calvino, l'autore invita a riflettere sulle città che non sono solo spazi fisici, ma anche proiezioni di emozioni, desideri e paure. Calvino spinge a interrogarsi su ciò che rende un luogo vivo e significativo. Nel dialogo sospeso tra Marco Polo e Kublai Khan, le città diventano molto più che geografie: sono visioni, possibilità, frammenti di esistenza che oscillano tra desiderio e disillusione. Un invito, in fondo, a scegliere come abitare la propria città. Su questa scia, l'Azione Cattolica diocesa-

na propone il convegno "Città INvisibili – Trame di relazione tra spazi e persone". Il primo incontro si è svolto il 14 aprile agli Antichi Forni, a Macerata: "Le piazze del sapere – Quando la cultura crea relazioni". Antonella Agnoli, tra le principali esperte italiane di progettazione culturale ha illustrato al folto pubblico presente come le città debbano offrire servizi che permettano non solo di vivere, ma di vivere bene, creando una vera cultura dei servizi capace di trattenere le persone e rafforzare la comunità. In questo processo è fondamentale restituire vitalità alle piazze e agli spazi pubblici, troppo spesso sottratti alla vita quotidiana. Le principali difficoltà riguardano la gestione degli orari, degli edifici e dell'organizzazione urbana, che richiedono soluzioni più flessibili. Allo stesso tempo, è essenziale il ruolo di cittadini attivi e politiche che incentivino il recupero dei centri storici, af-

finché tornino a essere luoghi abitati e vissuti. Una città più vivibile nasce dall'equilibrio tra servizi, spazi e partecipazione. L'incontro si è concluso con l'aperitivo offerto dalla Distilleria Vamelli. Il secondo appuntamento si svolgerà lunedì 11 maggio alle 21:15, presso il Cortile Largo Belvedere Raffaello Sanzio: "A chi importa dei beni comuni? Elogio dell'amministrazione partecipata". Interverrà Cristian Greter, docente presso l'Università di Urbino Carlo Bo. Si occupa di salute mentale, politiche giovanili, dipendenze e inserimento lavorativo di persone svantaggiate, oltre che di progettazione partecipata e sviluppo di comunità per la costruzione di servizi e sistemi di welfare. Sarà possibile cenare presso gli stand allestiti in occasione della Festa dell'Ascensione della Parrocchia di Santa Croce.

Daniela Meschini



Unimc, l’Ateneo sceglie di essere comunità

DI PAOLA DEZI

«**R**estare umani» non è uno slogan, ma una pratica di resistenza che si manifesta nel prendersi cura dell’altro laddove tutto sembra perduto. Lo sanno bene i professionisti del progetto “Rise” di EducAid, che nella Striscia di Gaza continuano a realizzare ausili tecnologici per minori con disabilità, nonostante le case distrutte e il dolore della guerra. È stata la loro testimonianza, premiata dal pubblico con un riconoscimento speciale, a segnare il culmine emotivo della nona edizione della Settimana dell’Inclusione organizzata dall’Università di Macerata. «Sono loro i veri eroi, che, dopo aver perso tutto, non hanno perso la voglia di andare avanti», ha raccontato con voce ferma Yousef Hamdouna, program manager per il Medio Oriente,

ricordando come l’empowerment sia l’unica risposta possibile alla distruzione. Questo sguardo, che parte dalle periferie esistenziali e geografiche per interrogare il cuore dell’accademia, è il filo rosso che ha unito sei giorni di eventi, laboratori e dibattiti capaci di richiamare oltre ottomila presenze. Per l’Ateneo maceratese, l’inclusione è un elemento identitario. Lo ha ribadito con forza il rettore John McCourt: «L’inclusione non è un’etichetta. Riguarda il modo in cui guardiamo le persone, il modo in cui costruiamo i contesti, il modo in cui un’istituzione sceglie davvero di essere comunità. Non chiede soltanto sensibilità, chiede responsabilità. Non chiede soltanto attenzione, chiede azione». Un’azione che si traduce in «prossimità», come sottolineato dal vescovo di Macerata Nazzareno Marconi, intervenuto alla cerimonia conclusiva:

«L’inclusione richiede tempo per accogliere, aprirsi alla persona che giunge. Accompagnare, fare un po’ di strada insieme». Questo cammino condiviso ha trovato concretezza nell’analisi del nuovo “Progetto di Vita” introdotto dalla riforma legislativa 62/2024, di cui Macerata è territorio pilota per la sperimentazione. Il legame tra teoria e pratica è emerso con chiarezza nelle innovazioni presentate durante la settimana. L’Ateneo ha «lanciato la sfida» scendendo letteralmente in campo con una partita di basket – il “basket inclusivo” che vede giocare insieme atleti con e senza disabilità – a cui ha partecipato lo stesso Rettore insieme a docenti e studenti. Non un semplice momento ludico, ma il preludio all’investimento strategico dell’Ateneo: il nuovo corso di laurea in Scienze motorie e sportive per l’inclusione. «Il valore aggiunto sta nel

passare dagli slogan alla pratica», ha evidenziato il direttore del Dipartimento di Scienze della formazione Simone Betti, sottolineando come lo sport debba essere un dispositivo educativo capace di superare anche le disuguaglianze economiche. La ricerca scientifica ha mostrato il suo volto più avanzato con l’inaugurazione della stanza immersiva del Centro TInTec e la presentazione del progetto MEravglIA. Quest’ultimo, sviluppato dai quattro atenei marchigiani, esplora come l’Intelligenza Artificiale possa ridurre le disuguaglianze educative, purché guidata da una visione etica e consapevole. La cerimonia del Premio Inclusione 3.0, condotta dal giornalista Rai Stefano Buttafuoco, ha dato voce a trenta eccellenze nazionali e internazionali. Dalla cooperazione internazionale di EducAid ai progetti di “vita in-



Foto di gruppo col rettore

Celebrata la nona edizione della Settimana dell’inclusione, «elemento identitario», come sottolineato dal rettore John McCourt

dependente” come “Un sogno che lievitava”, fino alle esperienze di didattica universitaria inclusiva coordinate dalla Cnudd, l’evento ha restituito la complessità di un tema che attraversa scuola, lavoro e cultura. Come rilevato dalla prorettrice e presidente Sipes Catia Giaconi, questa edizione ha confermato Macerata quale «laboratorio permanente» dove la ri-

cerca pedagogica genera impatto reale. Una piattaforma di co-progettazione che, nelle parole della delegata Noemi Del Bianco, punta a costruire una società più equa e partecipativa, dove nessuno sia lasciato indietro. La Settimana dell’Inclusione 2026 si chiude così non come un traguardo, ma come una promessa rinnovata di impegno civile verso ogni singola persona.

Foto e segnalazioni anonime hanno fatto emergere la vicenda che risale alle prime settimane del mese di marzo e che attende i risultati della Commissione di verifica

Plasma. Avis: agire con urgenza

L’auspicio è che si possa restituire la garanzia di qualità al gesto del dono

DI ANDREA MOZZONI

Non accenna a esaurirsi la bagarre tecnica e politica in Regione Marche per la vicenda delle sacche di plasma non utilizzate e destinate allo smaltimento. La vicenda risale allo scorso marzo quando una inchiesta giornalistica ha di fatto determinato la conferenza stampa dell’Ente e dell’assessore alla Sanità Paolo Calcinaro, i quali hanno circoscritto, se così si può dire, l’emergenza a “sole” 323 sacche a fronte dei 6 quintali paventati dai media nazionali. Numeri su cui è ancora acceso il dibattito: lo scontro, ancora in fase di evoluzione, si è poi spostato all’interno del Consiglio regionale, con l’inevitabile crescendo della polemica politica, con l’opposizione a richiedere chiarezza e certezze sui tempi di intervento e risoluzione del problema. Da parte sua, la Giunta ha attivato le procedure per la costituzione della Commissione di verifica dei fatti oggetto delle segnalazioni ricevute, mentre la minoranza chiede, ancora in queste ore, l’attivazione di una Commissione d’inchiesta per far luce su quello che viene definito “Plasmagate”. La Commissione di verifica dovrà riferire entro 30 giorni dalla sua costituzione (quindi entro la fine del mese di aprile). Una delle difficoltà emerse è quella della carenza di personale; ulteriori polemiche si sono riferite invece a tempi e modi di intervento, in particolare agli scambi di email non risolutivi tra le Istituzioni e il Dipartimento Salute della Regione. Quest’ultimo ha poi approvato il decreto che individua i componenti del nucleo ispettivo, selezionati mediante valutazione tecnica tra professionisti di comprovata esperienza e competenza: il dott. Massimo Mazzieri, direttore socio sanitario dell’Ast di Ancona; il dott. Edoardo

Berselli, direttore della Uoc Direzione Medica: Qualità, Accreditamento e Formazione dell’Ast di Pesaro e Urbino, con incarico temporaneo di Direttore Sanitario; il dott. Antonio Canziani, Direttore Uoc Medicina Trasfusionale dell’Ast di Ascoli Piceno e Direttore pro tempore del Dirmi; e la dott.ssa Marianna Catalini, Direttore Uoc Gestione Risorse Umane dell’Ast di Ascoli Piceno. Sul tema, a nome di tutte le sedi Avis del territorio, è intervenuta Avis Marche con una nota per la quale si tratta di una vicenda che chiama in causa la fiducia nel sistema trasfusionale e il rispetto di un gesto volontario di grande valore sociale. «Siamo profondamente amareggiati per quanto accaduto – ha dichiarato il presidente di Avis Regionale Marche, Daniele Ragnetti – e riteniamo sia doveroso intervenire con urgenza per correggere malfunzionamenti del sistema ed evitare che si verifichino nuovi episodi. A destare particolare amarezza è il rischio di mortificare il valore del dono, un gesto gratuito, consapevole e responsabile che costituisce il fondamento dell’intero sistema trasfusionale e su cui Avis investe con profonda convinzione. Preservare il sangue e plasma che con grande generosità viene donato è una responsabilità, e l’intera filiera deve essere in grado di accogliere e gestire quel gesto». Nel corso degli anni, Avis regionale Marche ribadisce di aver operato con senso di responsabilità, mettendosi al servizio del sistema e attenendosi scrupolosamente alle indicazioni ricevute dalle istituzioni competenti: «Nello specifico, rispetto a quanto accaduto, teniamo a specificare che Avis non ha un rapporto diretto con l’Officina trasfusionale. Il compito di Avis – ha aggiunto ancora Ragnetti – è la chiamata del donatore e la gestione degli appuntamenti, secondo l’agenda che viene messa a disposizione dai centri trasfusionali stessi. Confidiamo che le azioni ora in corso a tutti i livelli saranno utili a restituire al sistema la garanzia di qualità a tutela del gesto del dono, del rispetto dei volontari che lo compiono e della tutela della salute dei malati».



Una sacca di plasma

«Vie Maestre»: iniziativa per ricordare le 21 madri costituenti



Il parco

Promosse celebrazioni in occasione degli ottant’anni dall’entrata in vigore della Costituzione repubblicana e dalle prime elezioni cui hanno partecipato le donne

Quest’anno ricorrono gli ottant’anni di due passaggi fondamentali della storia italiana: il voto alle donne e la nascita della Costituzione repubblicana, pilastri della nostra democrazia. Un anniversario che non è solo memoria, ma anche occasione per riflettere sul valore della partecipazione, dei diritti e delle conquiste civili. Promuovere la conoscenza del lungo cammino che ha portato al voto alle donne e celebrare gli 80 anni da quel 1946 significa ricordare le tante figure femminili che hanno dedicato la propria vita alla li-

bertà durante una Resistenza spesso taciuta, fino alla stesura della Carta costituzionale, e valorizzare il contributo delle donne alla vita politica e sociale dei territori. In questo contesto si inserisce il progetto “Le Vie Maestre”, promosso da Anmig Nazionale, con l’obiettivo di coinvolgere le nuove generazioni in un percorso di conoscenza e consapevolezza, riportando al centro i principi fondanti della Repubblica e il ruolo determinante che le donne hanno avuto nella sua costruzione. Un’iniziativa che guarda al passato per comprendere il presente e rafforzare, soprattutto tra i giovani, il senso di cittadinanza attiva e responsabile. Il progetto, accolto dalla Confederazione italiana fra le Associazioni combattentistiche e partigiane, coinvolge l’Anpc e l’Associazione toponomastica femminile. Nel contesto delle celebrazioni, il progetto propone a ciascun Comune: l’installazione di una targa con i nomi delle 21 Madri Costituenti; la piantumazione di alberi; l’intitolazione di vie, piazze, monumenti, piste ciclabili o percorsi che

richiamino alla memoria anche le numerose staffette partigiane, protagoniste fondamentali della Liberazione dell’Italia dal nazifascismo. È possibile inoltre dedicare parchi, giardini o altri spazi pubblici, con l’obiettivo di sensibilizzare e far conoscere alla cittadinanza la storia delle donne che hanno contribuito a scrivere la nostra Costituzione con il cuore, oltre che con la ragione, e ricordare il forte impegno di molte di loro per la Resistenza, l’uguaglianza e la parità di genere. Particolare attenzione è rivolta alle giovani generazioni attraverso la pubblicazione di un testo che racconta le storie delle Madri Costituenti e di altre figure femminili significative, impegnate nel servizio politico e sociale. Il luogo dovrà diventare un punto di riferimento per eventi legati alla memoria della nostra Costituzione, la Giornata dell’8 marzo e iniziative sulla parità di genere. Per informazioni i Comuni interessati al progetto possono rivolgersi alla Sezione Anmig di Macerata, in piazza Oberdan (tel. 0733.230862). Daniela Meschini

Volley, Macerata si ferma ai quarti

Si è conclusa ai quarti di finale dei playoff la stagione della Banca Macerata Fisiomed nel campionato di Serie A2 maschile di Volley. Ad avere la meglio nel confronto, al meglio delle tre gare, tra Macerata e Brescia sono stati i lombardi: 3-1 e 0-3 i parziali. Al netto dell’obiettivo raggiunto e al tempo stesso traguardo finora unico per i biancorossi nostrani, rimangono i rimpianti per una stagione con alcune annesie di troppo che sono costate punti durante la stagione e almeno due set decisivi, tra andata e ritorno, nella doppia sfida playoff. Le ultime due gare, tuttavia, non possono cancellare quanto fatto di buono dagli uomini di coach Romano Gianni, alla prima stagione sulla panchina maceratese: la squadra, nonostante gravi infortuni (su tutti il pneumotorace spontaneo, per fortuna ri-



Banca Macerata Fisiomed

solto, che ha fermato la stagione del centrale Ionut Ambrose), ha infatti saputo esprimere un volley di alta qualità. Aspetto questo che aumenta forse qualche rimpianto. Tornando ai playoff, la Gruppo Consol Sferc Centrale Del Latte Brescia ha chiuso la serie di quarti di finale aggiudicandosi la gara di ritorno al Banca Macerata Forum per 0-3 (18-25; 27-29; 23-25). Una partita equilibrata,

lottata dal primo all’ultimo punto dal capitano Bara Fall e compagni che hanno dovuto però lasciare il passo a una squadra più cinica nell’arco delle due sfide. Da sottolineare, il finale del secondo parziale, con i biancorossi che mancano la zampata decisiva e si arrendono al primo break degli ospiti con un ace. Un set che ha fatto tornare in mente la terza frazione della gara di andata (sul punteggio di 1-1), quando Macerata era riuscita a staccare Brescia di 8 punti prima di farsi raggiungere e poi superare. Banca Macerata Fisiomed esce dal campo con amarezza, ma tra l’applauso dei suoi tifosi e con la consapevolezza di aver aggiunto un altro passo al suo percorso di crescita di lungo termine.

Andrea Mozzoni



I festeggiamenti in campo

Una finale inedita in cui i biancorossi hanno superato con un netto 3-0 la Castelfrettese

Calcio: prima Coppa Italia di Promozione all’Aurora Treia

L’Aurora Treia si prepara al finale di stagione che la vede capolista nel girone B di Promozione Marche, con già un trofeo in bacheca. In una finale inedita, i biancorossi guidati da mister Simone Ricci hanno superato con un netto 3-0 la Castelfrettese, conquistando la prima Coppa Italia Promozione della loro storia, al termine di un percorso impeccabile chiuso da imbattuti. Ex della gara proprio l’allenatore treiese che nella scorsa stagione sedeva sulla panchina della Castelfrettese, condotta dalla Prima Categoria alla Promozione. A portare la coppa a Treia

sono state le reti di Alla (25’), Melchiorri (66’) e Cirrottola (80’). Una gara giocata comunque a viso aperto dalla Castelfrettese che recrimina per l’espulsione per fallo da ultimo uomo di Alessandrini al 55’ e per il gol del raddoppio dell’Aurora, sul quale ci sono state proteste per un presunto fallo a centrocampo prima della rete di Melchiorri. Applausi per le due squadre al fischio finale con l’Aurora Treia che molto probabilmente si prepara a tagliare fra una settimana un altro traguardo storico: quello della promozione in Eccellenza. (A. Moz.)